Con la fine della mortificante esperienza centrista

Anche alla Provincia di Palermo si apre ora una pagina nuova

Positivi commenti della stampa isolana - Fanfaniani e missini gridano allo scandalo - Processo inarrestabile - Riunione del Comitato regionale dc

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3.

«Il passato della DC è già cominciato», ha scritto il direttore de *Il giornale di Sicilia* Roberto Ciuni, a commento del clima di laceranti contrasti interni esplosi nella DC palermitana dopo la cacciata del pluri-inquisito fanfaniano Ernesto Di Fresco dalla presidenza di Palazzo Comitini, sfociato nelle dimissioni degli otto componenti fanfaniani dal Comitato provinciale e nella chiassata dei «giovani» adepti di Di Fresco dentro gli uffici del partito. Si tratta di casi, sostiene *Il Giornale di Sicilia*, che rivelano «un costume ormai intollerabile».

Per *L'Ora* si è trattato, d'altro canto, inequivocabilmente di un «nuovo colpo al malgoverno», inferto da uno schieramento, di cui il PCI è il fulcro, che «può consentire al Paese d'uscire dalla crisi, alla Sicilia di portare avanti e rendere più incisiva e proficua l'esperienza avviata alla regione, a Palermo di ripensare il proprio futuro e di avviare a concretezza un piano di soluzione dei propri problemi».

Come si vede, pur con diverse accentuazioni, è unanime il sollievo per la fine della mortificante esperienza della giunta provinciale centrista, capeggiata da Di Fresco, e rimasta in sella sul filo del codice, pur essendo senza maggioranza al momento della sua elezione.

Questa notte, con notevole tempismo e sintomatica analogia di frasario, sono apparsi sui muri della città i manifesti dei fanfaniani e dei missini che attaccano definendoli «comunisti» (sic!) gli attuali dirigenti dc palermitani e gridano allo scandalo ed al «pasticciaccio» per la limpida convergenza di voti comunisti sul nome del presidente Giganti (avvenuto tra l'altro, con l'impegno che questi si dimettesse) e allo scopo di permettere l'avvio di quel dialogo che ha già permesso di attuare una intesa al Comune e di liberare Palermo della squallificata gestione municipale fanfaniana. Ciò che è incredibile è che queste tesi siano state riprese in alcune delle corrispondenze dedicate all'avvenimento da una parte della stampa nazionale, la *Repubblica* in testa.

Il clima infuocato suscitato dai fanfaniani a Palermo, dopo la cacciata di Di Fresco non rappresenta altro che l'ultimo, furibondo colpo di coda di un sistema di potere trentennale che si va sfaldando ogni giorno che passa in un processo inarrestabile che ha avuto un momento significativo nel voto del 20 giugno, a Palermo, come a Napoli, come a Roma.

La DC siciliana è giunta questo pomeriggio alla riunione di un comitato regionale da cui si attende finalmente una parola chiara sulle prospettive del dopo-elezioni in Sicilia, sull'onda di questi avvenimenti emblematici, i quali dovrebbero pur insegnare allo scudocrociato qualcosa circa la necessità di tagliar corto con i rami marci del malgoverno e sulla urgenza della grande lezione dell'avanzata comunista del 20 giugno le più logiche conclusioni politiche.

Occorre spingere avanti il processo dell'intesa

FRA quattro giorni si apre la nuova assemblea regionale siciliana; alla vigilia di questo importante evento è necessario fare il punto sulla situazione.

Il voto del 20 giugno ha determinato anche in Sicilia una nuova situazione, caratterizzata dall'avanzata del PCI; il fatto che ciò non si esprima nel rapporto fra i partiti in assemblea, a causa di una legge elettorale da riformare, non muta la sostanza politica del risultato elettorale.

Certo, anche in Sicilia, la DC ha ampiamente recuperato la sua forza a scapito della destra e soprattutto dei partiti intermedi; ma ciò è accaduto in misura minore proprio nel risultato regionale, rispetto alle elezioni politiche, per l'influenza positiva della ultima fase della vita politica regionale, che ha smorzato l'effetto della negativa impostazionale nazionale della campagna elettorale democristiana.

Rimane il fatto che, nonostante il risultato della DC e la flessione del PSI, in Sicilia vi è in percentuale di voti uno spostamento a sinistra rispetto allo stesso risultato del 15 giugno 1975; ciò non può non esprimersi nei rapporti politici e istituzionali a livello regionale. Nella campagna elettorale abbiamo posto agli elettori il problema di andare oltre l'esperienza dell'accordo di fine legislatura, di andare verso una maggioranza di cui facciano parte le forze autonomistiche compreso il PCI; il risultato elettorale ha dimostrato la giustezza di questa impostazione che noi oggi riconfermiamo.

Di fronte a ciò la DC invece tenta di rilanciare la cosiddetta solidarietà dei partiti del centrosinistra e parla di confronto fra maggioranza di centrosinistra per la giusta posizione del PSI, perché il voto ha detto che bisogna andare oltre il semplice confronto, perché non è accettabile una aprioristica definizione di chi deve stare al governo e di chi deve stare all'opposizione.

In questa situazione riconfermiamo la proposta di un incontro dei partiti autonomistici per confrontare le posizioni su un programma di governo, sul quadro politico che attorno a questo programma può essere raggiunto (e solo dopo di ciò si può parlare di maggioranza e opposizione), sulla definizione degli organi assembleari — presidenza e commissioni. Insistiamo sul fatto che questo incontro debba tenersi prima della elezione degli organi assembleari, perché ci pare che la stessa questione dei rapporti fra le forze politiche democratiche attorno ai problemi programmatici e di governo sarebbe influenzata positivamente o negativamente a seconda delle soluzioni che si daranno al problema della Presidenza e delle Commissioni assembleari.

Crediamo che la stessa conclamata volontà DC di un confronto col PCI che non voglia essere puro atto formale potrebbe essere dimostrata dalla disponibilità del partito di maggioranza relativa a non considerare suo monopolio la Presidenza dell'Assemblea Regionale. In ogni caso, tentativi di colpi di forza, elezioni con maggioranze risicate o perfino relative degli organi assembleari, chiusure aprioristiche, diniego di una discussione collegiale di questi problemi, potrebbero avviare la vita politica regionale verso situazioni difficili, che invece bisogna assolutamente evitare.

Gianni Parisi

Martedì fermi anche in Puglia migliaia di lavoratori agricoli

I braccianti pugliesi per un contratto che avvii la rinascita delle campagne

In tutta la regione si prepara con assemblee e dibattiti la giornata di sciopero — Ai temi della vertenza contrattuale si intrecciano quelli dello sviluppo agricolo — La solidarietà delle altre categorie di lavoratori

Braccianti di Cerignola in lotta. In questi giorni si estende la mobilitazione degli operai agricoli meridionali per lo sciopero generale di martedì

Dalla nostra redazione

BARI, 3

Con lo sciopero unitario proclamato per martedì 6, la lotta dei braccianti per la trasformazione del patto nazionale di categoria in contratto nazionale — salto nuovo di qualità questo della piattaforma rivendicativa bracciantile — entra in una fase più viva dopo le prime avvisaglie che si sono avute nelle campagne pugliesi con lo sciopero del 25 scorso.

In tutta la Puglia è in corso la preparazione dello sciopero con assemblee in tutte le leghe nel corso delle quali vengono illustrati ai braccianti e ai salariati i contenuti della piattaforma che, oltre ai punti che riguardano i miglioramenti economici, che trovano la loro ragione nell'aumento del costo della vita e nei fenomeni di inflazione, si qualifica negli obiettivi dell'occupazione e delle trasformazioni, nella garanzia a tutti i lavoratori di sviluppare il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nell'adozione di misure atte a favorire l'occupazione femminile e la crescita professionale delle braccianti agricole.

Ancora una volta la piattaforma che presentano le organizzazioni bracciantili risponde nello stesso tempo alle esigenze rivendicative sul piano salariale e della normativa della categoria e alle istanze più generali per un rinnovamento complessivo dell'agricoltura pugliese. Quando i braccianti infatti pongono i temi dei piani colturali, delle ristrutturazioni, degli investimenti (elementi questi che devono essere discussi preventivamente con i sindacati, specie quando richiedono investimenti pubblici sui quali si chiede un controllo), affrontano uno dei nodi centrali che sono alla base di una nuova politica agricola che deve tener conto delle esigenze alimentari del paese. Quando i braccianti pongono il problema dell'avvio di un processo di industrializzazione legato ai processi di trasformazione in atto e ancora da affrontare nella regione pugliese, non pongono solo una rivendicazione di categoria ma un obiettivo di sviluppo che è comune a tutti gli operai e alle stesse aziende contadine.

Lavoro precario

Sono obiettivi che sarebbe stato più facile realizzare se il governo e la stessa Regione Puglia li avessero affrontati, per quanto li riguardava negli anni scorsi, da quando cioè le lotte bracciantili, e non solo queste, li hanno posti all'attenzione dell'opinione pubblica: e non ci riferiamo solo ai piani colturali, siano essi di zona che di comprensorio, ma a quelle rivendicazioni di fondo dell'agricoltura pugliese come i rinnovamenti degli oliveti e dei vigneti.

In questo quadro sarebbe un obiettivo più raggiungibile l'eliminazione, a cui punta la lotta dei braccianti, delle forme di precarietà del lavoro in agricoltura.

Il valore anche politico della lotta che i braccianti affrontano in queste settimane per il contratto nazionale sta nel fatto che essi si presentano e si battono come forza di rinnovamento dell'agricoltura pugliese. E le stesse richieste del contratto nazionale e degli aumenti salariali, insieme alle altre richieste di carattere normativo hanno come obiettivo non solo il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti che adesso operano in agricoltura, ma anche quello di creare le condizioni affinché forze giovani non fuggano più dalle campagne, ma trovino nel lavoro agricolo lo stesso interesse che per quello nell'industria. E' questo un problema di fondo se si vuol rinnovare l'agricoltura, settore questo in cui gli addetti hanno un grave indice di senilità.

Problemi complessi

Una lotta quindi che investe problemi complessi e non isolabili l'uno dall'altro perché nella loro soluzione complessiva sta la risoluzione della crisi dell'agricoltura. Ed è per questo che i braccianti in questa loro lotta, che non è solo di categoria, chiedono la solidarietà di tutte le forze sociali e quella concreta degli operai delle fabbriche con i quali hanno alcuni obiettivi comuni.

Quello di martedì 6 rappresenta un momento importante di questa lotta e di questa ricerca di unità sociale. Sono previste, nel corso della giornata di sciopero, una serie di manifestazioni di zona in tutte le cinque province pugliesi. In provincia di Foggia si svolgeranno due importanti manifestazioni di zona: a Cerignola e S. Severo, in quella di Taranto a Masara e a Grottaglie, in provincia di Brindisi e S. Pancrazio e in altri comuni, nel Barese manifestazioni e cortei si terranno nei più importanti centri agricoli.

I braccianti sono consapevoli che quella che affrontano non è una lotta facile perché la Confagricoltura ha posto subito al momento della presentazione della piattaforma delle pregiudiziali senza voler entrare nel merito della discussione contrariamente alla posizione presa dall'alleanza dei Contadini e dalla Coldiretti. La Confagricoltura si farà forte dell'appoggio elettorale dato apertamente alla DC. I braccianti sanno anche però che, come per il passato, la loro unità e capacità di lotta, le alleanze che sapranno determinare intorno alle loro rivendicazioni, gli obiettivi che si pongono e che vanno in direzione di un rinnovamento dell'agricoltura, finiranno per piegare anche la parte più retriva degli agrari pugliesi.

Numerose manifestazioni contadine in Basilicata

Concentramenti a Potenza e Venosa — Si chiedono provvedimenti urgenti per l'avvio del piano irriguo regionale Proposta in molti centri la riunione dei Consigli comunali

POTENZA, 3

Si prepara nei Comuni della Basilicata il secondo sciopero nazionale dei braccianti agricoli per la stipula del contratto di lavoro. Sono previste forti manifestazioni e concentramenti unitari in molti comuni

Particolare importanza assumono i concentramenti di Potenza e Venosa. Altre manifestazioni sono in programma a Lavello, Rionero in Vulture, Melfi, Palazzo San Gervasio e Senise. Ovunque le organizzazioni sindacali braccianti FISBA e UISBA hanno fatto appello ai contadini e alle loro organizzazioni perché si uniscano alla lotta dei braccianti per rivendicare insieme i provvedimenti urgenti per danni del maltempo e per l'avvio immediato del piano irriguo della Basilicata che, prevedendo l'irrigazione di 160 mila ettari di terra, potrà realizzare una profonda trasformazione della nostra agricoltura capace di portarla fuori dalle condizioni di arretratezza e precarietà in cui si trova oggi.

In molti Comuni è stata chiesta la convocazione di riunioni straordinarie dei Consigli comunali perché discutano e si pronuncino sui problemi sollevati dallo sciopero.

La giornata di lotta è stata estesa anche ai lavoratori forestali per richiedere il pagamento dei salari arretrati a migliaia di operai forestali, e la apertura dei cantieri anche quest'anno.

CATANIA - Il nuovo volto della città dopo le elezioni del 20 giugno

Dal «voto nero» alla volontà di cambiamento

Esponenti del PCI, della DC e del PSI hanno discusso, nel corso di una tavola rotonda organizzata dal quotidiano democratico siciliano, su cosa è cambiato e cosa cambierà — «L'autonomia siciliana non vive fuori dall'unità» — Occorre operare sulla base di precisi obiettivi

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 3.

«Cosa è cambiato col venti giugno e cosa cambierà»: questo il tema di una tavola rotonda organizzata a Catania dal quotidiano del mattino L'Ora ed alla quale hanno partecipato il sindaco delal città, Magri, il segretario della Federazione del PCI, Giulio Quercini, ed il preside della facoltà di Lettere dell'Università catanese, Giuseppe Giarrizzo, che è anche un'esponente del PSI.

Due i punti principali del dibattito: il nuovo volto politico della città di Catania, che ha decretato l'isolamento del voto nero ed una nutrita avanzata della sinistra; i giudizi dei tre esponenti politici sulle prospettive politiche generali ed in particolare sul futuro di Catania e della Regione.

«Nell'arco tra il '72 e il '76 — ha affermato Quercini, analizzando il voto catanese — è avvenuto che una gran massa di voti, un 10%, si è spostato dal MSI al PCI. Questo perché quel voto sterile e dannoso di protesta — ha spiegato il segretario della Federazione comunista — è diventato un voto che si attesta su una volontà di cambiamento. Quest'anno — ha affermato sempre Quercini — abbiamo avuto incrementi nei ceti medioborghesi e incrementi estesissimi nei quartieri popolari, sino a modificare radicalmente il volto politico di quelle zone».

Un voto dunque che ha dato una risposta: ha dimostrato che il voto nero del 71-72 si recupera nel cambiamento.

«Un voto inoltre — ha affermato Quercini — che consente di presentare al Paese un volto di questa grande regione, delle sue profonde tradizioni, della storia del suo popolo, che è finalmente un volto adeguato».

Cosa fare allora per il futuro? Per quanto riguarda la Regione, secondo il segretario del PCI catanese, si «tratta di passare da un patto di fine legislatura ad un patto di legislatura».

«Facciamo tesoro — ha detto Quercini — di ciò che si è realizzato, che secondo me è riassumibile in due punti. Dall'accordo delle componenti fondamentali del popolo siciliano si rilancia l'autonomia. L'autonomia siciliana non vive fuori dall'unità, se è vero anche che questo accordo ha un suo momento di verifica fondamentale nell'attuazione e realizzazione delle leggi».

«Quello dell'ingovernabilità — ha affermato da parte sua il socialista Giarrizzo — è un falso problema: si tratta in effetti di porsi seriamente degli obiettivi e non semplicemente firmare carte e programmi che poi non vengono rispettati».

Un programma dunque anche per Catania e la Sicilia di metodi, programmi e contenuti, di volontà reali e non di finti impegni.

o. ca.

Documento dell'Alleanza coltivatori sull'esito elettorale

Ora deve essere realmente attuata la centralità agricola in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

La presidenza regionale e i presidenti provinciali dell'Alleanza coltivatori siciliani, riunitisi a Palermo, hanno espresso una valutazione positiva del risultato elettorale del 20 giugno ed un particolare apprezzamento per il voto dei coltivatori e degli allevatori: in questo voto — si afferma in una nota della presidenza dell'alleanza — si è espressa la volontà di un profondo rinnovamento del modo di governare, perché si ponga fine alla corruzione e perché l'agricoltura venga finalmente considerata un settore produttivo fondamentale per l'aumento dell'occupazione, il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, il risanamento economico del Paese.

Nei centri agricoli dell'isola, dove maggiormente forte si è sviluppata la lotta dei coltivatori e degli allevatori per la difesa e lo sviluppo dei maggiori settori produttivi agricoli e per la centralità dell'agricoltura — afferma l'Alleanza — si è registrata una forte avanzata elettorale delle forze politiche democratiche più conseguentemente impegnate in questa direzione.

Da qui un auspicio che le forze democratiche facciano tesoro di questa esperienza e procedano unitariamente verso una ulteriore estensione delle intese, affinché la centralità dell'agricoltura venga effettivamente attuata, dando piena applicazione delle leggi varate nella scorsa legislatura, assicurandone i finanziamenti e, ove necessario, migliorandole per renderne più celere la spesa.

A tal fine la presidenza dell'Alleanza ha impegnato l'organizzazione a ricercare e costruire il massimo di unità delle categorie, in vista delle manifestazioni contadine programmate per la seconda decade del mese di luglio, a Roma e in Sicilia.

SARDEGNA - Iniziativa in Consiglio regionale

Il PCI sollecita provvedimenti urgenti per le campagne devastate dal maltempo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3.

Il PCI ha chiesto alla giunta regionale provvedimenti urgenti in favore degli agricoltori danneggiati dal nubifragio abbattutosi il 24 giugno scorso su diversi centri dell'isola, in particolare nell'Oristanese (Arborea e Neoneli) e in Trenta nella provincia di Cagliari (S. Basilio, S. Andrea Frius, Barrali).

In una interrogazione all'assessore all'agricoltura, i consiglieri regionali comunisti Maddalon, Macis, Muravera, Corrias, Granese denunciano che l'ondata di maltempo ha provocato danni irreparabili ad alcune colture (vigneti, ortaggi, frutteti) e in alcuni casi ha distrutto il prodotto depositato nelle aie (grano e foraggi).

I consiglieri regionali del PCI hanno invitato l'assessore ad un intervento per:

1) disporre l'accertamento dei danni e dei conseguenti provvedimenti previsti dalla legge regionale n. 12 del '74;

2) chiedere al ministro dell'agricoltura e foreste il riconoscimento di «zona agraria danneggiata» da eccezionali e straordinari eventi calamitosi per le località interessate, affine di ottenere la contestuale erogazione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1971 n. 364 compresa la sospensione delle cambiali agrarie e dei contributi agricoli unificati, nonch' di quelli per la cassa mutua malattia coltivatori diretti.

L'ingiunzione arrivata pochi mesi dopo la morte del marito

Catania: sfrattata vedova con 9 figli

CATANIA, 3

Ingiunzione di sfratto per una povera vedova con nove figli. E' arrivata puntuale, proprio pochi mesi dopo la morte del marito.

La donna, Anna Piccolini, con i suoi nove figli, vive in una abitazione — se tale può essere definita una stamberga di due stanze, con uno pseudo bagno ed i muri dai quali di tanto in tanto si stacca parte dell'intonaco — dichiarata da alcuni mesi pericolante e dunque inabitabile. La padrona dello stabile è stata anche denunciata all'autorità giudiziaria per non aver ancora sistemato la casa.

Per restare in questa non certo accogliente abitazione sta lottando però Anna Piccolini. «Del resto — afferma — ho nove figli: di pensione prendo centotrentamila lire e già non ce la faccio a vivere. Per permettermi di cambiare casa dovrei poter avere più soldi, o forse, preferiscono che mandi i miei figli a rubare?».

La donna ha avuto anche bocciata la domanda per l'assegnazione della casa popolare, come altre seimila famiglie che attendono ancora una sistemazione stabile e decorosa. Nella sola città capoluogo sono infatti più di seimila le domande per avere assegnata una casa popolare. Intanto, terminati alcuni lotti di un finanziamento di circa quarantacinque miliardi per case popolari, procedono a rilento i lavori per altre centinaia di appartamenti. Tra alcuni mesi, quando si porrà il problema del risanamento dei quartieri popolari, le richieste inoltre aumenteranno di molto».

Martedì a Siracusa

Giornata di lotta a sostegno dei 400 della Montedison

Operai e braccianti manifesteranno insieme - Altre iniziative di zona ad Avola, Buccheri e Lentini

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 3.

Martedì nella zona industriale si svolgerà una manifestazione di operai e braccianti a sostegno della lotta de quattrocento lavoratori del reparto fertilizzanti della Montedison sui quali pende la minaccia di un ulteriore prolungamento della cassa integrazione, e per il rilancio della battaglia più complessiva che veda finalizzata alla agricoltura la produzione del polo chimico siracusano.

Queste lotte sono il segno evidente della drammaticità della situazione occupazionale nella provincia di Siracusa e, al contempo, la conferma della mobilitazione unitaria che gli operai e i braccianti intendono realizzare per una vertenza che va al di là della difesa del posto di lavoro, assume una dimensione di maggior rilievo che e quella dello sviluppo e dell'allargamento della base produttiva.

Scaduti a fine giugno i tre mesi di cassa integrazione, per i quattrocento operai del reparto Dipa della Montedison il problema del loro reinserimento nella produzione attraverso il riavvio degli impianti si è presentato nelle stesse condizioni di partenza. La Montedison infatti ha ulteriormente richiesto — dopo ripetuti incontri dapprima a livello locale, poi in sede regionale con i rappresentanti del governo siciliano — altri tre mesi di cassa integrazione, fino al 22 settembre. Le ragioni addotte dalla Montedison sono, come tre mesi fa, quelle della permanenza della crisi di mercato. Resta però il fatto che già a marzo dai sindacati veniva fatto rilevare che la crisi di mercato trovava anche nella scarsa competitività dei prodotti una delle cause principali e che quindi il problema di una ristrutturazione dei reparti per un rammodernamento degli impianti non poteva ulteriormente essere rinviata. Oggi invece la Montedison ripropone la sua posizione intransigente che prevede di riassumere a fine settembre gli operai in cassa integrazione prescindendo dalla necessità di mantenere in vita i reparti per la produzione dei fertilizzanti.

Questa posizione, che ignora i precedenti accordi, è molto grave in quanto evidenzia le reali intenzioni dell'azienda che intende così ridimensionare la produzione dei fertilizzanti, procedendo alla eliminazione di presunti «rami secchi» e operare processi di ristrutturazione che consentano la realizzazione di ulteriori margini di profitto. Sono molto gravi le conseguenze che deriverebbero da tale logica: prima fra tutte quella di una ulteriore frattura tra la produzione chimica e i problemi dello sviluppo ed il rilancio dell'agricoltura nella provincia di Siracusa. Non v'è dubbio che tali disegni rispondono a degli accordi nazionali della Montedison, ma questo impone che il gruppo venga sottratto alla logica privatistica e inserito invece nel settore delle partecipazioni statali attraverso un apposito ente di gestione. «Non possiamo certamente accettare — afferma Giansiracusa, segretario provinciale dei chimici — la assunzione pura e semplice in settori diversi da quello dei fertilizzanti: questo pregiudicherebbe la possibilità di un reale rilancio dell'agricoltura nella provincia di Siracusa e al contempo chiuderebbe la strada a ipotesi di riconversione della produzione chimica».

Roberto Pai